

Per saperne di più

- **ERSAF - Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste**, P.O. Promozione e Valorizzazione dei Sistemi Naturali e Forestali - Corso Promessi Sposi, 132 - 23900 Lecco (LC) - tel. 0341.492451 - fax 0341.492469; e-mail: lecco@ersaf.lombardia.it sito: www.ersaf.lombardia.it
- **Comunità Montana Lario Intelvese**
via Roma, 9 - 22028 San Fedeli Intelvi (CO)
tel 031.830741 - fax 031.831740

Numeri utili

- **Comune di Pellio Intelvi (CO):**
Via Lanfranconi, 34 - Tel. 031.830202
- **Comune di Lanzo Intelvi (CO):**
Piazza Martino Novi, 2 - Tel. 031.840132
- **Ufficio informazioni San Fedele:**
(estivo) - Tel. 031.832498
- **Pronto intervento - 118**
- **Segnalazione incendi boschivi - 1515**
- **Carabinieri - Comando Stazione di Dizzasco:** Tel 031.821129
- **Corpo Forestale dello Stato**
Comando Stazione di Pellio Intelvi:
Tel. 031.830272



La Guerra di pietra

3
Itinerari tematici

Il Percorso delle Trincee
"Luigi Mario Belloni"
in Valle Intelvi (CO)

Foreste
da Vivere



PROGRAMMA DI
COOPERAZIONE
TRANSFRONTALIERA
ITALIA SVIZZERA
2007 - 2013
LE OPPORTUNITÀ
NON HANNO CONFINI



FONDO EUROPEO DI
SVILUPPO REGIONALE



*Questa pubblicazione,
realizzata nell'ambito delle iniziative
di **"Foreste da Vivere"**,
è stata ristampata nel 2012
nel corso del progetto
Interreg ITA-CH
ForTi-Linea Cadorna.*

Coordinamento editoriale:

Alessandro Rapella

Testi:

Antonio Greco e Sergio Poli

ERSAF

Sede di Lecco

Immagini:

Archivio **ERSAF**

La foto di Luigi Mario Belloni è stata messa gentilmente a disposizione dalla Signora Maria Luisa Zecchinelli Belloni.

Si ringrazia sentitamente la Famiglia Croppi di San Fedele Intelvi per aver messo a disposizione il suo archivio di foto e documenti

Cartine e schemi:

Michela Veronesi

Disegni:

Sergio Castelletti

Grafica ed impaginazione:

PAYSAGE - Milano

Ristampa: Grafiche Valsecchi - Erba

Per questa pubblicazione è stata utilizzata carta certificata PEFC





La Guerra di pietra

Il Percorso delle Trincee

"Luigi Mario Belloni"

Foresta Regionale

Monte Generoso - Valle Intelvi (CO)





L'Alpe di Gotta nella Foresta Regionale Monte Generoso. In secondo piano il crinale del Percorso delle Trincee

I progetto

La *Frontiera Nord*, nota impropriamente anche come *Linea Cadorna*, è un importante lascito della Prima Guerra Mondiale che innerva, con una sequenza ininterrotta di fortificazioni, camminamenti, percorsi, viabilità di supporto, l'intera parte nord della Lombardia, dalla Provincia di Varese fino al Pizzo del Diavolo. La complessa linea difensiva, costruita a poca distanza dalla frontiera svizzera, venne realizzata nel timore di un'invasione tedesca che, violando la neutralità elvetica, prendesse alle spalle l'Italia settentrionale.

Il **progetto ForTi-Linea Cadorna** (programma operativo di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013) prende le mosse dalle forti potenzialità che la *Frontiera Nord* presenta, in primis, dal punto di vista culturale e della memoria storica e, in secondo luogo, dal punto di vista ambientale e paesaggistico, vista la loro collocazione in zone strategiche delle Alpi. Questo patrimonio, perché sia effettivamente segno della memoria, deve essere reso fruibile anche oggi, naturalmente in un'ottica fortemente differente dai motivi militari per cui è nato.

L'obiettivo del progetto è l'utilizzo di queste strutture non più come segno di divisione, ma per valorizzare il dialogo e lo scambio in un'ottica di turismo sostenibile che consenta

di ampliare l'offerta turistica stessa diversificandola.

e attività:

Il progetto si articola in:

- **attività di tipo territoriale** con progetti pilota di recupero o ripristino di manufatti della *Frontiera Nord* al fine di renderli fruibili in sicurezza per un utilizzo di tipo turistico. Queste attività sono state promosse da partner di tipo territoriale: Comunità Montana Valsassina - Valvarrone - Val d'Esino - Riviera; Comunità Montana Valchiavenna; Comunità Montana Valli del Verbano; Comunità Montana Lario Intelvese; ANA Lecco.

Per la Comunità Montana Lario Intelvese gli interventi legati al progetto *ForTi-Linea Cadorna* hanno riguardato il recupero e la valorizzazione del complesso fortificato sul M.te Bisbino e dei percorsi sul Sasso Gordona e sul M.te Galbiga.

- **attività di tipo trasversale** che apportano beneficio alla totalità dei territori coinvolti, non legate a un'area territoriale, ma allo sviluppo di tematiche o strumenti specifici; è in questa linea che, nel corso del progetto *ForTi-Linea Cadorna*, si è voluta la ristampa di questo prezioso opuscolo, realizzato nell'ambito delle iniziative di "Foreste da vivere", in collaborazione con la Comunità Montana del Lario Intelvese.



La Val d'Intelvi

Il sistema difensivo della **Frontiera Nord** non prevedeva la protezione del confine di Stato in senso stretto, quanto piuttosto lo sbarramento all'eventuale aggressore delle principali vie di penetrazione verso la pianura e quindi verso Milano; per questo motivo, gli obiettivi da battere con l'artiglieria non erano esclusivamente in territorio elvetico, ma potevano risultare anche in territorio nazionale (ad es. la Strada Regina tra Lenno e Menaggio poteva essere colpita dal Monte Galbigea e dal Tremezzo). A nord di Como il sistema era organizzato su un'unica linea posta a protezione avanzata dei capisaldi di Monte Bisbino, Sasso Gordona, Pizzo della Croce, Monte d'Orimento, Monte Pinzernone (o Cecci), sperone occidentale del Monte di Lenno, Monti Galbigea e Tremezzo. Altre postazioni erano su Monte Sighignola, Cascina Lissiga, Cima Bovè e Sala Comacina.

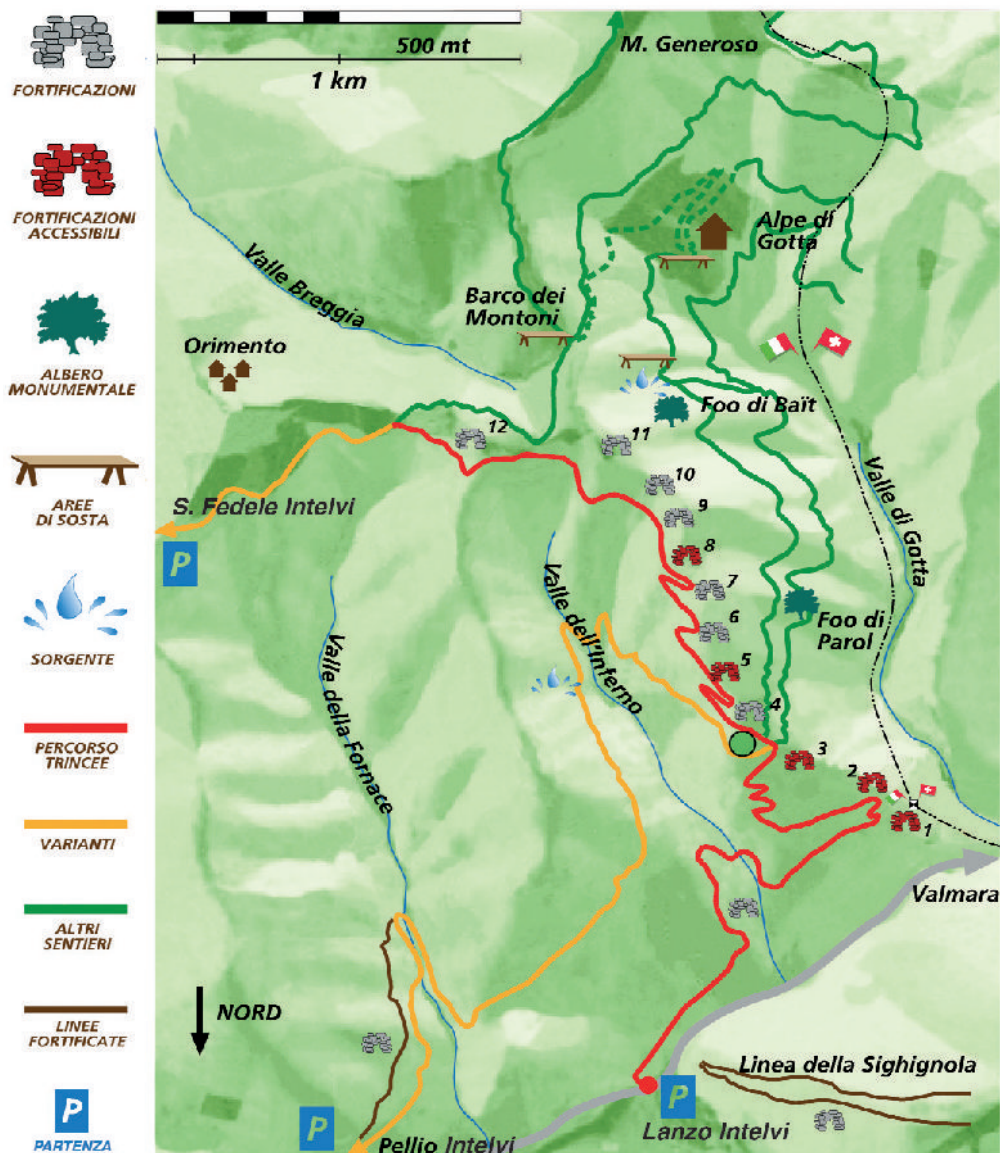
Da queste postazioni venivano controllate la piana di Mendrisio, la valle di Muggio, la valle di Arogno, il ponte di Melide, la Val Paradiso, la conca di Lugano e la dogana di Gandria in territorio svizzero, la conca di Valsolda, la piana di Porlezza, la valle Palagna che scende a Menaggio e la Strada Regina in territorio italiano.

Proprio per la loro posizione strategica di controllo del territorio, le postazioni della Frontiera Nord offrono oggi panorami mozzafiato sui laghi di Como e di Lugano e suggestivi scorci sulle vallate circostanti che meritano di essere scoperti e vissuti.

La Foresta del "Monte Generoso", in cui si sviluppa il percorso descritto, è una delle 20 foreste di Lombardia di proprietà regionale e si estende per circa 233 ettari nel Comune di Pello Intelvi, al confine con la Svizzera. La foresta è situata sul versante settentrionale del Monte Generoso, massiccio delle Prealpi Calcaree Lombarde, comprendendo i bacini della Valle dell'Inferno e della Valle di Gotta, dai versanti ripidi e boscosi. Nell'ultimo secolo tutta l'area ha subito profonde modificazioni dovute all'abbandono dell'attività pastorale, passando da un territorio aperto con pascoli e rare piante maestose di faggio (meriggi) ad un bosco chiuso di latifoglie e conifere non autoctone. Degli antichi alpeggi rimane una piccola porzione all'Alpe Gotta, mentre è ancora possibile ammirare alcuni faggi monumentali: il "fo di bait" e il famoso "fo di parol" sulla cui corteccia gli sfrosatori (contrabbandieri) lasciavano segnali in codice. Interessante la presenza faunistica: camminando lungo la fitta rete di sentieri della foresta, è facile imbattersi nei camosci o in piccoli branchi di cervi. Più rari, ma presenti, il capriolo e il cinghiale.



Il Percorso delle Trincee



Scheda tecnica (da Valmara, m 840)

- Dislivello: m 485
- Tempo di percorrenza: h 4.30
- Difficoltà: facile

Come raggiungere il percorso delle Trincee

Da Como seguire la SS 340 "Regina" lungo il Lario fino ad Argegno; superato il paese, prendere a sin la SP13 passando per San Fedele Intelvi, Pellio Inf. e sup., superare la loc. Pian delle Noci; la partenza consigliata è dalla Dogana di Valmara (m 840: pannello, frecce).

Descrizione itinerario

Il Monte Generoso (m 1701) è la cima più alta della Val d'Intelvi. Per la sua posizione strategica ha avuto un ruolo importante nei piani difensivi della O.A.F.N. L'itinerario propone un'escursione alla scoperta delle fortificazioni realizzate con mirabile capacità tecnica durante la Prima guerra Mondiale da soldati e operai, che seppero ben sfruttare le caratteristiche naturali del terreno per il posizionamento delle trincee.

SALITA: Partendo da Valmara (m 840), il percorso tocca **dodici livelli di trincee**, incontrando dapprima il Sasso Bové (m 1015) con la trincea vicina al cippo di confine, poi il sito militare delle Baracche (m 994), e in alto la trincea n° 8, il Posto di Comando, la più grande e importante dell'itinerario, toccando infine il Barco dei Montoni (m 1.350).

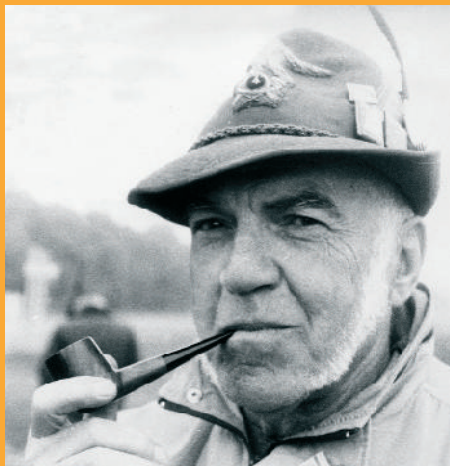
DISCESA: si può scendere all'Alpe Gotta (m 1250), proseguire per il monumentale Foo di Bait (sorgente), passare per il Foo di Paròl, sulle orme dei contrabbandieri e tornare in Valmara.

Le trincee, un patrimonio da salvare

(...)L'insieme di queste opere costituiscono un raro esempio di "struttura fortificata" contemporanea estremamente interessante sia sotto il profilo architettonico che costruttivo, ammirevole in particolare dal punto di vista ambientale non avendo minimamente alterato il paesaggio. Questo risultato, ovviamente dettato da ragioni di mimetizzazione militare, è stato possibile grazie alla sensibilità degli Ufficiali del Genio (Complementi provenienti dalla libera professione), all'uso del materiale lapideo e soprattutto per essere stato eseguito da maestranze militari e civili (militarizzati) reclutate in luogo, profonde conoscitrici della loro terra ed abituate da sempre per secolare tradizione all'uso dei materiali locali, specialmente in zone montane. Le fortificazioni dell'O.A.F.N. costituiscono oggi un patrimonio di storia dell'architettura da salvaguardare e valorizzare.

Luigi Mario Belloni

Luigi Mario Belloni



ERSAF e Comunità Montana Lario-Intelvele dedicano questo "Percorso delle trincee" alla memoria di Luigi Mario Belloni, architetto, docente universitario, studioso e amante della storia e dell'archeologia.

Nacque a Milano nel 1927 in una casa di Corso Vittorio Emanuele distrutta dai bombardamenti dell'agosto 1943, evento questo che modificò la sua vita. Fu operaio in un'acciaieria di Villadossola, poi tenente degli Alpini nel 4° Reg.to, Btg. "Susa" sulle montagne piemontesi, ricordando sempre con orgoglio il padre Guido, maggiore del Regio Esercito Italiano, medaglia d'argento al V.M., reduce della Grande guerra e deceduto in conseguenza ad essa. Nel 1957 si trasferì ad Ossuccio, di fronte all'Isola Comacina di cui divenne profondo conoscitore e storico. Direbbe campagne di scavi e restauri di molti importanti monumenti del comasco, con lo scopo lungimirante di conservare queste ricchezze anche per le generazioni future.

Fu tra i primi a comprendere il valore delle opere di fortificazione della O.A.F.N., e si attivò fino agli ultimi suoi giorni per sollecitare il recupero e la conservazione. Morì ad Ossuccio il 31 agosto 2004.

La Grande Guerra: una "GUERRA MODERNA"

Le motivazioni

La prima guerra mondiale nasce dallo scontro tra le maggiori potenze in lotta per l'egemonia in Europa e, attraverso le colonie, nel mondo. Inizialmente fu lo scontro degli Imperi Centrali: Impero Austro-Ungarico e Germania contro le nazioni dell'Intesa: Francia, Gran Bretagna e Russia. Con varie alleanze si aggiunsero poi Italia, Impero Ottomano, Belgio, Canada, Australia, Stati Uniti, Serbia, Grecia, Montenegro, Romania, Sud Africa, India, Giappone e Nuova Zelanda.

L'agosto 1914 vide per la prima volta nella storia tutto il mondo impegnato in una guerra. La Grande Guerra fu una guerra diversa da quelle combattute fino ad allora, sia per la sua entità spazio-temporale, sia per il numero di uomini coinvolti. Si trattò di una **Guerra "moderna"**, con nuove armi (alcune delle quali uscirono durante la guerra stessa) e nuove strategie di combattimento. Furono **due**, in Europa, i **fronti principali** su cui si combatté: quello **Carnico**, le cui linee si estendevano per 800 km con la forma di una grande S disposta orizzontalmente sulle alpi Venete e articolata nei salienti del Trentino e dell'Isonzo, collegati con un tratto quasi rettilineo; e quello **Occidentale**, una lunga "Esse" estesa per più di 1000 Km al confine tra la Francia e la Germania (tra le zone più calde del conflitto). Di minore rilevanza il fronte orientale, tra le steppe nevose della Russia.

Una guerra di posizione

Al momento dell'esplosione del conflitto si prevedeva una guerra lampo. Ben presto le previsioni dovettero essere smentite. Iniziò come guerra di movimento, ma nel giro di un anno divenne una

Guerra di posizione. Da ciò derivò la **Guerra di trincea**, l'aspetto più innovativo della Grande Guerra, un'esperienza terribile e disumana. Tramontata la millenaria imponentza delle difese militari, ora la carta vincente divenne la **mimetizzazione**: tutte le strutture venivano nascoste il più possibile.

Le **trincee** quindi, furono il simbolo di questo nuovo modo di combattere la guerra. Prima non c'era mai stato niente di simile: chilometri di fossati in cui centinaia di migliaia di uomini si ammassavano, vivevano e spesso morivano.

Elemento importante all'interno di questo scenario è l'impiego dell'**artiglieria**, sia come arma di attacco che come arma di difesa, adattata ad un ambiente difficile e ostile come quello della montagna. I soldati erano esposti al sole, alla pioggia, alla neve. Erano costretti a vivere nella polvere o nel fango, a contatto con feriti e morti. Molti soldati furono per anni gravemente sconvolti da questa esperienza. Dietro la trincea più avanzata, la **prima linea**, si trovavano parecchie linee di trincee. Servivano soprattutto a contenere gli attacchi che fossero riusciti a superare la prima linea. Le trincee erano collegate per mezzo di **camminamenti**. Attraverso essi passavano i soldati che portavano alla prima linea ordini, viveri o altri rifornimenti. Le trincee avversarie distavano normalmente 100-400 metri. In mezzo, nella Terra di nessuno, erano sistemati dei **reticolati**. Prima dell'assalto dovevano essere tagliati con grave pericolo per gli uomini con questo incarico: un attacco o un bombardamento potevano avvenire in qualunque momento.



Il Fronte carnico, prima e dopo Caporetto

I numeri

Dati sconcertanti

Alcuni numeri danno l'idea di quanto sia stato terribile il Primo Conflitto mondiale:

- 24 maggio 1915 dichiarazione di guerra all'Austria
- 4 novembre 1918 firma dell'armistizio.
- 1974: anno in cui l'Italia ha terminato di pagare i debiti contratti durante la Grande guerra
- oltre 9 milioni di militari morti: il numero delle vittime della Prima Guerra Mondiale è il più alto tra tutti i conflitti combattuti nella storia dell'uomo sino ad allora.
- 5.900.000 uomini (ufficiali esclusi) chiamati alle armi dall'Esercito Italiano.
- In 41 mesi di guerra l'Italia lasciò sul terreno circa 600.000 soldati e oltre un milione di feriti. Di questi oltre il 64% erano contadini.
- 5.943.600 furono le vittime militari delle potenze alleate
- 3.382.500 le vittime militari degli Imperi Centrali
- 6.493.000 le vittime civili: la guerra si fa "totale", coi suoi aerei e i nuovi super cannoni può portare morte ovunque.
- Altro evento collegato fu l'epidemia di Influenza "Spagnola". Nata negli USA, sbarcata in Europa con le truppe americane, e poi diffusasi nel resto del mondo: fece oltre 20 milioni di morti.



Campo di battaglia sul Carso

Le tappe fondamentali



Il generale Luigi Cadorna

1915: l'Italia entra in Guerra

Non ottenendo niente di concreto dall'Austria in cambio della neutralità, il 26 aprile 1915 l'Italia firmò il Patto di Londra (rimasto segreto fino al 1917) alleandosi con la Triplice Intesa: si impegnavano così a entrare in guerra ottenendo in caso di vittoria il Trentino e Trieste, le terre "irredente" ancora in mano all'Austria, l'Istria e una parte di Dalmazia. Il 23 maggio una dichiarazione ufficiale del Primo Ministro Antonio Salandra aprì le ostilità: "(...) Dov'è il tradimento, l'iniquità, la sorpresa, se, dopo nove mesi di vani sforzi per raggiungere un onorabile accordo che riconoscesse equamente i nostri diritti e le nostre libertà, abbiamo riassunto la nostra libertà d'azione? Austria e Germania credettero di trattare con un'Italia debole, incapace di sostenere con le armi i suoi giusti diritti (...)". Papa Benedetto XV, eletto dopo un mese dall'inizio della guerra, da subito si adoperò per una cessazione delle ostilità. Nel 1917 scrisse ai capi delle nazioni belligeranti la lettera "Fin dall'inizio: "...Alziamo nuovamente il grido di pace a Voi che reggete le sorti dei popoli belligeranti, animati dalla speranza di giungere quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno di più, apparisce inutile strage". Il 24 ottobre 1917 le truppe di Cadorna vennero travolte a Caporetto e costrette alla ritirata fino al fiume Piave. Cadorna viene sostituito dal generale Armando Diaz.

1918: La Vittoria

Nel novembre 1918 finalmente il Grande conflitto

mondiale si conclude anche per l'Italia, che ha conquistato i territori di Trento e Trieste, portando a compimento il sogno di Mazzini dell'unità d'Italia, pagando però un altissimo tributo di sangue. Di ciò però non v'è traccia nel comunicato, diramato dal generale Armando Diaz, che celebra la Vittoria dell'Italia sull'Austria-Ungheria.

Bollettino della Vittoria

Comando Supremo, 4 novembre 1918

La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S.M. il Re, duce supremo, l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 Maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi è vinta (...). L'Esercito Austro-Ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento ha perdute quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e pressoché per intero i suoi magazzini e i depositi. Ha lasciato finora nelle nostre mani circa trecento mila prigionieri con interi stati maggiori e non meno di cinque mila cannoni. I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

Generale Armando Diaz

Il 18/01/1919 si aprì a Versailles la Conferenza di pace. Il primo ministro italiano Orlando non ottenendo quanto stabilito col Patto di Londra (Istria, Dalmazia, Fiume) abbandonò Versailles prima della conclusione dei lavori. Si parlò così di "vittoria mutilata".



Il generale Armando Diaz

La Guerra di trincea

■ Un'esperienza disumana

Molti testimoni hanno descritto l'inferno del fronte orientale: dell'Adamello, della Carnia, dell'altopiano di Asiago. Luride, fangose, popolate da topi, bisce e scarafaggi, esposte alle intemperie, quelle trincee costituirono un tale calvario per i soldati che molti di essi attendevano con impazienza il segnale dell'assalto. L'odio per il nemico allora si faceva ferocissimo, ma solo in combattimento. Nelle tregue, nelle pause, di odio ce n'era così poco che spesso gli italiani uscivano dalle proprie trincee per incontrare a metà strada gli avversari, usciti altrettanto disinvoltamente dalle loro. Lo scopo forse non era quello di abbracciarsi, ma di scambiarsi cibo e sigarette. Il soldato italiano non era un patriota, nel senso che si dà comunemente a questa parola, e tanto meno un guerrafondaio. Essendo però soprattutto di estrazione contadina aveva un atteggiamento quasi religioso di fronte al dovere. Il dramma della trincea può essere considerato tra le più dure prove dell'umanità. Coloro che vi combatterono si definiscono "una generazione che anche se sfuggì alle granate venne distrutta dalla guerra". In trincea vennero messi alla prova i sentimenti umani come mai era successo in nessuna guerra. Oltre alle condizioni di disagio fisico, si trattava di un logorante disagio psicologico. Non per niente per la prima volta in Italia molti soldati ricorsero all'uso di alcol e droghe per affrontare i combattimenti e le atrocità della vita di trincea. Ciò che faceva più male ai combattenti era la coscienza della vita umana, la consapevolezza che l'avversario era prima di tutto un uomo come loro, con gli stessi diritti umani di fronte alla vita. Si sviluppò così una solidarietà fraterna mai vista, non solo tra membri dello stesso esercito, ma anche tra membri di eserciti avversari. Crebbe paradossalmente la consapevolezza che gli uomini erano tutti fratelli, a distinguerli era solo il reggimento di appartenenza. Per il resto avevano in comune molte cose: oltre all'amore per la patria e la nazione c'era, più forte, l'amore per la vita, la paura della morte, la sensazione di vuoto e di smarrimento. Durante le pause delle battaglie si incontravano nella terra di nessuno, o si scambiavano a distanza cortesie. Per un uomo uccidere un altro uomo come lui, con l'unica motivazione della nazionalità era un qualcosa di inconcep-

pibile. Molti furono i casi di pazzia diffusi nelle trincee. I soldati erano uomini, ma con le armi in mano diventavano carnefici. Questo non accettarono i soldati delle trincee: essere costretti a rinnegare la loro natura umana. Nelle trincee i soldati trascorrevano settimane, talvolta mesi. Non mancava il tempo per scrivere, o farsi scrivere dai commilitoni più istruiti, qualche lettera per casa. Ecco alcune righe scritte da un anonimo soldato: "quello che fa schifo è l'ostinazione dei giornalisti a descrivere la guerra come cosa poetica. Io non ho trovato nella guerra niente di poetico, forse perché sono sempre in trincea e i signori "reporters" se ne stanno nei lontani osservatori. Quando una granata scoppia in un cimitero, non si dice che i cadaveri in avanzatissima putrefazione volano per aria a brandelli, e appetano col puzzo loro Dio sa quanti chilometri di trincea." Ed ecco cosa scrive il grande scrittore Carlo Emilio Gadda, ufficiale degli Alpini: "...Chissà quegli acquosi pancioni di ministri e di senatori e di generaloni come crederanno di aver provveduto alle sorti del loro paese con i loro discorsi, le visite al fronte, le interviste. Ma guardino, ma vedano come è calzato il 5° Alpini! Ma Salandra, ma quello scemo balzubiente d'un re, ma quei deputati che "vanno a vedere le trincee" domandino conto a noi..."



Guerra di posizione

Testimonianze dal Fronte

■ Le memorie della famiglia Croppi

Nella ricerca di materiale fotografico e storico per la realizzazione dei pannelli e del presente opuscolo sul Percorso delle Trincee, grazie alla C.M. Lario-Intelvese sono stati rintracciati gli album della Famiglia Croppi di San Fedele Intelvi. Si tratta di memorie e testimonianze di eccezionale valore, prodotte in diretta dal fronte, e assolutamente inedite. L'importanza è dovuta al taglio quasi giornalistico con cui tale materiale è stato realizzato, raccolto e classificato meticolosamente (con grafia inappuntabile) dalla famiglia Croppi, e anche al fatto che ben **5 fratelli** fossero impegnati contemporaneamente sui diversi fronti di guerra. Guardando le fotografie, leggendo le lettere si ha netta la sensazione della volontà di testimonianza, di comunicare anche molto in là nel tempo cosa furono quei giorni terribili.

Il valore di quei documenti è ancora intatto, a quasi un secolo di distanza; sembra quasi che anche noi, sconosciute generazioni successive, siamo i destinatari di quelle lettere e di quelle fotografie.

Si ringrazia la famiglia Croppi per la totale e partecipata disponibilità dimostrata.

La madre, Edvige Conti ved. Croppi

Nata in S. Rocco Intelvi 12/11/1850 – morta in S. Rocco Intelvi 30/11/1928

I fratelli

- Luigi, classe 1876 – Tenente ospedale da campo 32
- Giacomo, classe 1877 – S. Tenente 47° Battaglione M. T.
- Silvestro, classe 1878 – Capitano 7° Bersaglieri
- Alessandro, classe 1879 – Soldato 7° Fanteria
- Cesare, classe 1881 – Soldato 65° Fanteria



A sinistra - I Fanti Croppi



Luigi e Silvestro Croppi



Capitano Silvestro Croppi

La Grande Guerra in diretta

■ Lettera di Silvestro al fratello Luigi

In questa breve lettera che il capitano Silvestro - straordinario reporter- scrive al fratello, il tenente Luigi, è possibile leggere tutta la durezza della vita di trincea della Grande guerra.

Zona guerra 24/11/1916

Carissimo Luigi,

Sono arrivato a destinazione l'altra notte. Ieri ho visitato la nostra posizione, che occupa un fronte di 400 m. circa. Un battaglione rimane in trincea per 3 giorni consecutivi, e gli altri 2 nella cosiddetta seconda linea, che è ad un centinaio di metri dalla linea delle trincee. Queste distano da quelle avversarie dai 30 ai 50 m., ed i bersaglieri sono a perfetto contatto di gomito. I battaglioni di seconda linea sono invece raccolti a ridosso della collina, in un migliaio di buche. E' qui che l'artiglieria avversaria spara continuamente, non arrischiandosi a dirigere i suoi tiri sulla linea delle trincee, per la tema di dovere colpire i suoi. Abbiamo già avuti una quarantina di bersaglieri fuori combattimento. Non si può chiudere occhio. Le artiglierie sparano senza tregua giorno e notte, e le nostre, poi, non tacciono mai. Razzi e proiettori, poi, funzionano continuamente. Uno spettacolo raccapricciante è il campo di battaglia: è una sola buca; proiettili di tutti i calibri esplosi ed



Obice dal fronte



inesplosi; reticolati divelti e contorti; indumenti di tutte le qualità; bombarde, razzi, fucili, bombe a mano, munizioni d'ogni sorta; elmetti, tascapani, sciabole, baionette e, quello che più impressiona, cadaveri in tutte le posizioni, per la maggior parte putrefatti!.. Anche noi ufficiali stiamo rintanati colla truppa nelle stesse buche, sdraiati completamente in un fango puzzolente e senza potere muoverci di un sol passo. Figurati che le stesse buche ci servono da locale da pranzo, per dormire ed anche per latrina. E' da sperare, però, che questo genere di vita non continui a lungo, ché sarebbe impossibile resistere e che, al massimo, dopo un mese ci diano il cambio. Le licenze per noi ufficiali sono sospese fino a nuovo ordine. A giorni scriverò ancora. Mi trovo alla quota 144 ad ovest di Monfalcone.....
Un abbraccio. Ciao

Silvestro Croppi

Guerra Italo-austriaca 1915-16-17.
Carso - A quota 144

Occupazione Avanzata Frontiera Nord

■ La storia dell'O.A.F.N.

Durante la Prima Guerra Mondiale, tra la primavera 1916 e quella del 1917, si presentò la necessità di realizzare una forte difesa dell'Alto Lario per proteggere il Nord Lombardo da una possibile invasione dell'esercito germanico dal territorio della confinante e neutrale Confederazione Elvetica. I tedeschi avrebbero ottenuto in questo modo il duplice scopo di colpire il sistema produttivo e di aggirare l'esercito italiano schierato sul Fronte Orientale.

Ebbe così origine la linea di fortificazione denominata **Occupazione Avanzata Frontiera Nord**, impropriamente conosciuta come *Linea Cadorna*, che si svilupperà dalla Val d'Ossola alla cresta Orobica in un fronte articolato in sei Settori:

- 1) Val d'Aosta,
- 2) Toce-Verbano,
- 3) Verbano-Ceresio,
- 4) Ceresio Lario,
- 5) S.Lucio-S.lorio,
- 6) Mera-Adda.

La O.A.F.N. fu realizzata dalla "Direzione Lavori Genio Militare di Milano" su ordine dello Stato Maggiore Regio Esercito Italiano. Venne prevista come una linea di difesa in alcuni punti arretrata rispetto al confine, ma con uno sviluppo inferiore e ben appoggiata all'orografia del terreno.

Per progettare vennero richiamati appositamente alle Armi architetti, ingegneri e geometri delle classi più anziane, ed anche la quasi totalità della truppa impiegata lavorava già da borghese nel campo edile; questo spiega la sapienza e la grande competenza con cui queste strutture sono state costruite.

Delle oltre 100 postazioni realizzate in realtà vennero armate solo poche batterie di artiglieria, dato che nei primi mesi del 1917, quando i lavori di costruzione delle fortificazioni erano pressoché ultimati, gli eventi bellici fecero perdere d'interesse alla difesa della frontiera nord. Riassumendo i lavori svolti, ecco alcuni dati che danno la misura dell'imponenza dell'opera:

- 72 Km di trinceramenti;
- 88 appostamenti per batterie di cui 11 in caverna.
- 25.000 mq di baraccamenti;
- 296 km di camionabili;
- 398 km di carrarecce o mulattiere.

Le strutture vennero costruite impiegando soprattutto manovalanza locale, 20.000 operai, per un costo complessivo di 104 milioni di lire di allora (attuali 150 milioni di Euro), con grande beneficio per la sofferente economia montana.

Le **strade militari** realizzate resero le montagne più accessibili, e molte sono utilizzate ancora oggi. **In tutta la O.A.F.N., seconda per importanza solo alla francese "Linea Maginot", nel corso della Prima Guerra Mondiale, non venne sparato nemmeno un colpo.** Anche durante la II Guerra Mondiale queste trincee ebbero un ruolo umanitario ma non bellico. In tempi diversi vi trovarono rifugio centinaia di ex prigionieri in fuga dai campi di concentramento, ebrei, repubblicani, partigiani, sbandati tedeschi in attesa di passare la frontiera con la Svizzera.

Le fortificazioni della linea Sasso Bovè - Orimento

Il "Percorso delle Trincee", realizzato da ERSAF nella Foresta Regionale Monte Generoso, si sviluppa lungo il crinale che scende dal Barco dei Montoni verso la dogana di Val Mara.

Ricalca in buona parte il tracciato della mulattiera militare di servizio della linea fortificata posta a difesa del confine, che si salda alla linea della Sighignola, sull'opposto versante della valle. Circa a metà dello sperone, in posizione coperta rispetto al "fuoco nemico", si trova l'area delle Baracche, ideale punto di ingresso al Percorso. L'area è stata sistemata come punto di sosta; il pannello fornisce informazioni generali sulla OAFN.

Le Baracche

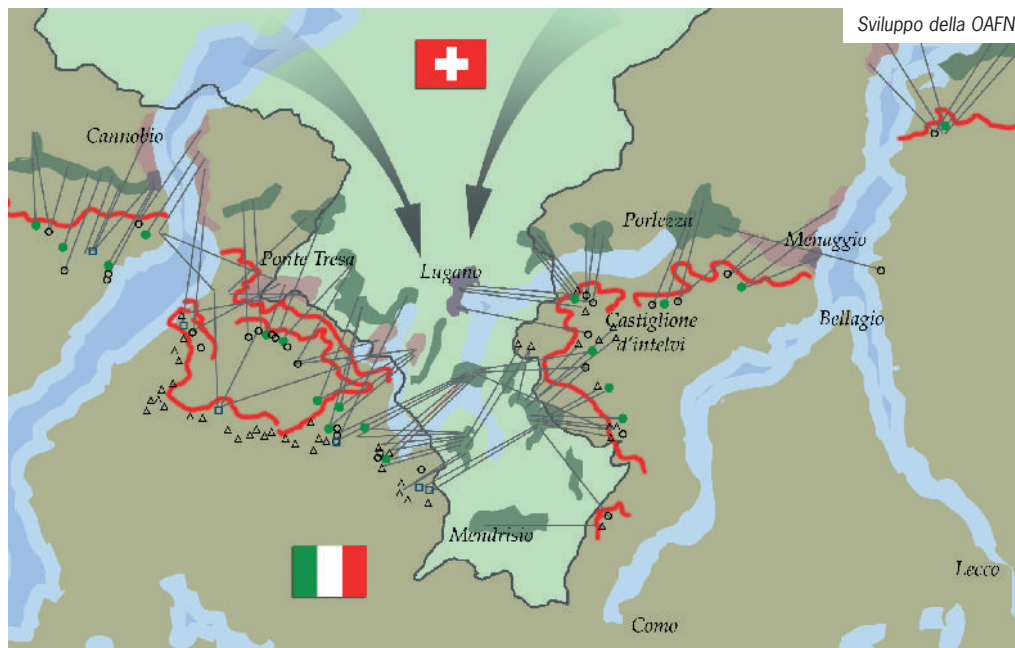
Le Baracche erano una sorta di “portineria” della linea fortificata, dove i camion venivano identificati e fatti proseguire, oppure potevano scaricare il materiale che sarebbe stato distribuito nei vari depositi in un secondo tempo. Alle Baracche i militari potevano trovare, durante le ore di riposo, un ricovero più confortevole che nelle trincee, dove infatti non avevano alcun genere di sistemazione per dormire, oltre alle gallerie e ai ricoveri temporanei. Molte testimonianze riportano come militari e alpini fraternizzassero volentieri, e le baite vicine (Gotta, Pesciò, Orimento) ebbero un ruolo vitale nel supporto logistico ai soldati. Nel 1916 queste montagne brulicavano di vita: greggi, pastori, contadini, soldati, molti dei quali andarono poi a morire sul fronte orientale. Forse qui, sulla pacifica OAFN, vissero i loro ultimi giorni sereni.

Il Settore Ceresio - Lario della O.A.F.N.

Il settore Ceresio-Lario della OAFN, che si sviluppa da Como a Menaggio attraverso il comprensorio montano della Val d'Intelvi, rappresenta uno dei settori di maggiore importanza strategica di tutta la linea difensiva. Infatti tale settore si saldava al settore Verbano – Ceresio nel punto di

maggior prossimità alla pianura Lombarda e quindi a Milano. Obiettivo primario di tutto il settore era il bombardamento del ponte-diga di Melide, sul lago Ceresio, unica via di collegamento stradale e ferroviario con Lugano attraverso il territorio Svizzero, e l'occupazione del Monte Generoso a protezione e sostegno della Sighignola. Invece, da Porlezza fino a Menaggio la massiccia catena montuosa (Calbigo – Monte Croce) che si erge a sud della valle opponeva una sufficiente difesa naturale, tale da potervi diradare gli schieramenti dei reparti. Le postazioni costruite in Val d'Intelvi vennero progettate per essere armate con pezzi di piccolo e medio calibro, sia a tiro teso che a tiro curvo: cannoni da 105 mm e 149 mm come pure mortai e obici da 149 mm e 210 mm. Le principali fortificazioni del settore presenti in Val Intelvi, costituite da piazzole per batterie di medio e grande calibro e osservatori in galleria, si ritrovano nelle seguenti località:

- M. Bisbino
- Sasso Gordona
- Orimento (258ª e 259ª Batteria da 75/A)
- M. Sighignola
- Cascina Lissiga
- Cima Bové
- M. Pinzernone (M. Ceci)
- Sala Comacina
- Monte Galbigo e Tremezzo



Trincea n°1 e n°2

1 - Trincea Sasso Bovè

Salendo dalla Val Mara, le prime postazioni che si incontrano sono proprio quelle del Sasso Bovè (m 1013), singolare risalto roccioso che emerge dalla cresta, da cui si gode un'ampia visuale sul valico di confine italo-svizzero.

Dal punto di vista strategico va sottolineata l'importanza della trincea di Sasso Bovè, situata proprio a ridosso del cippo di confine, la quale incrociando il tiro con le fortificazioni di Monte Creggio aveva il controllo assoluto del tratto di confine e della strada proveniente da Arogno (CH). Così come va sottolineato il particolare gusto estetico e architettonico che emerge dalle opere del tratto Ceresio-Lario della OAFN, tanto che quasi si avverte la divinità sapienza di chi ha progettato e realizzato questi manufatti, divenuti col tempo preziose "memorie di pietra": linee sinuose, semplici angoli arrotondati finemente...



Riparo in galleria

2 - Trincea con galleria

O come la trincea "n° 2", osservatorio in caverna, con quella galleria terminante in un bel "balconcino" affacciato su un versante tanto impervio quanto deliziosamente pittoresco.



Evoluzione dell'uniforme

La divisa

L'uniforme con cui il soldato italiano affrontò la "Grande guerra", era il frutto degli esperimenti condotti ai primi del novecento con le prime divise grigioverdi.

E' curioso notare come il via alla ricerca di una uniforme di combattimento più adatta ad una guerra moderna, venne dato da un civile.

Luigi Brioschi infatti, presidente della sezione milanese del Club Alpino Italiano, colpito dai resoconti sulla guerra russo giapponese e dal numero inaudito delle perdite provocate dalle nuove tecniche di combattimento, si pose il problema se non fosse tempo di sostituire le **uniformi blu scuro** del nostro esercito, con qualcosa di meno appariscente.

Questo signore, entrato in contatto con il comandante del Battaglione alpini "Morbegno" del 5° Reggimento, Tenente Colonnello Donato Etna, anche lui interessato al problema, e presentato da questi al Colonnello Stazza, Comandante del Reggimento, offrì per primo parte dei fondi necessari ad avviare la sperimentazione.

In breve, fu provata la validità delle loro teorie con una dimostrazione a fuoco: delle sagome di legno verniciate con i colori delle uniformi in uso venivano centrate dai fucilieri a 600 metri di distanza quasi il cento per cento delle volte, mentre quelle grigie lo erano infinitamente meno. Il terzetto ottenne il finanziamento del progetto.

E così nacque l'**uniforme grigio-verde** che ha accompagnato il soldato italiano per circa un quarantennio.

Ufficiali in divisa



L'elmetto

1915. L'elmetto, che sarà denominato dopo la guerra **"Modello 15"** si componeva di una calotta, una visiera anteriore ed una posteriore ed un cimierino che fungeva da copertura dello sfiatatoio.. I diversi pezzi erano incastrati e fermati da chiodi o coppiglie.

Grazioso nell'aspetto, l'elmetto si rivelò decisamente fragile. Quando colpito sul fianco l'elmetto andava letteralmente in pezzi. Nel

1916 entrò

in linea il

"Modello

16", com-

posto dalla

calotta e

dal cimieri-

no sal-

dato in

sei punti

alla calotta.

Nel dopoguerra

l'elmetto venne guarni-

to da insegne metalliche e non

fu sostituito se non all'inizio degli anni trenta dai modelli "31", sperimentale, e dal definitivo

"modello 33".



Trincea n°3 - Trincee e Camminamenti



Reticolati in prima linea

Funzione militare delle trincee

La Prima Guerra Mondiale combattuta soprattutto sul fronte Italo – Austriaco fu una guerra di **posizione**: quando un esercito riusciva a conquistare una zona era fondamentale mantenerla, creando una serie di ostacoli per rendere faticoso l'eventuale contrattacco del nemico. Le trincee erano cioè **strutture di difesa passiva**. Invece le **postazioni di artiglieria** servivano a contrastare attivamente il nemico, bersagliandolo, e quindi erano **strutture di difesa attiva**.

Struttura di difesa passiva

Per tenere la posizione, veniva anzitutto scavata una **trincea**, vale a dire una sorta di “canale” dentro il quale i soldati si posizionavano a difesa delle proprie postazioni, protetti dal fuoco nemico. Davanti alla trincea venivano quindi stesi dei reticolati di **filo spinato** e dei “cavalli di Frisia”, sorta di cavalletti a forma di croce che servivano ad ostacolare l'avanzata delle truppe nemiche.

Nella trincea i soldati vivevano anche per mesi: la Grande guerra fu soprattutto una guerra di trincea.

La costruzione della trincea

Le trincee erano prima scavate nel terreno o nella roccia, larghezza da m. 1,25 a m. 1,60 con altezza di circa m. 1,80 e banchina in pietra per fare il livello di sparo da m. 1,30. Lo scavo era eseguito a coppie: uno scavatore con piccone o apposita zappa ed un paleggiatore con badile. Si eseguiva lo scavo facendo passare tra le gambe la terra rimossa, il badilante la prendeva e l'appiattiva sul fondo o l'accumulava sui bordi in alto. Poi si costruivano le pareti, sostenute per mezzo di **muri a secco in pietra** ricavata sul posto dagli scavi, dello spessore di circa 50 cm.. Quindi si completava il tutto con le strutture necessarie al loro pieno funzionamento: piazzole per le mitragliatrici, feritoie per l'osservazione, piccoli incavi nel muro per appoggiare le munizioni, rialzo sul fondo della trincea con funzione di appoggio per i soldati, canalizzazioni per lo scolo delle acque.



Costruzione di una trincea al fronte

Collegamenti

Le trincee erano quasi sempre realizzate a **tratti discontinui**, nei punti più strategici per il controllo del terreno antistante: per raggiungerle dalla mulattiera vicina venivano create le scale, mentre i



Ingresso della Trincea n°3

vari tratti di trincea armati venivano collegati fra loro da **camminamenti**, piccole trincee non armate trasformabili all'occorrenza anch'essi in trincee vere e proprie. Spesso coperti, i camminamenti servivano da collegamento tra le varie parti della fortificazione; garantivano un sicuro avvicendamento delle truppe, i necessari rifornimenti di viveri e munizioni nonché la rapida evacuazione dei feriti. Il **tracciato delle linee di trincea** solitamente è di forma **irregolare**, le deviazioni che si susseguono a brevi intervalli si dicono traverse e avevano lo scopo di impedire il tiro d'infilata; al nemico infatti sarebbe bastato sparare da una estremità per avere sotto controllo un intero rettilineo. All'estremità di ogni tratto di trincea venivano ricavati i locali adibiti a **deposito di armi e munizioni**, qui talvolta si ritrovano anche i ricoveri temporanei per la truppa; spesso questi spazi venivano ricavati nella roccia viva della montagna. La difesa delle opere venne affidata alle medesime truppe che le stavano realizzando: gli Zappatori del Genio e la famosa Milizia Territoriale, composta da soldati richiamati delle classi più anziane (1874/1880), scherzosamente soprannominata "La Terribile".

Trincea n° 5 - Postazione per mitragliatrice



Un basamento per mitragliatrice

Le postazioni

Percorrendo la O.A.F.N. si trova un gran numero di postazioni per armi automatiche (mitragliatrici e pistole-mitragliatrici). Questo tipo di postazioni, quasi sempre sporgenti rispetto alla trincea, venivano realizzate in **vari modelli**: aperte con basso muretto per tiratori sdraiati, completamente blindate con 2, più raramente 3, feritoie a 45°, con banchina per appoggio dell'arma (da dove l'operatore sparava stando seduto su di uno sgabello); o simili alle precedenti ma scavate nella roccia viva. La **funzione tattica** delle postazioni era fondamentale: proteggere il fianco della montagna dall'avanzata delle forze nemiche. Queste postazioni erano generalmente armate con **mitragliatrici tipo Revelli Fiat 1914** del peso di 38,5 Kg montate su treppiede, con velocità di tiro di 500 colpi al minuto in grado di sparare ad una distanza di 500 metri.

La mitragliatrice Revelli Fiat mod. 1914



Quest'arma fu la grande protagonista delle battaglie della Prima Guerra mondiale. La canna era raffreddata con un radiatore ed il meccanismo di sparo presentava molte analogie

con quello della pistola Glisenti mod. 1910 (Revelli). La caratteristica peculiare di quest'arma era il caricatore. Non utilizzava il sistema di alimentazione dei colpi a nastro, bensì un caricatore diviso in 10 scomparti, ognuno munito di una molla e di un elevatore in cui andavano immesse le cartucce. Una volta inserito nell'apposito alloggiamento ricavato sotto la canna, questo caricatore si presentava con un fila di dieci cartucce, disposte orizzontalmente. Il meccanismo di alimentazione aveva un dente che, una volta sparate tutte le cartucce del primo scomparto, faceva scattare il successivo caricatore in direzione della camera di scoppio. Un selettore permetteva il tiro continuo a raffica oppure intermittente. Il mod. 1914 era dotato di un manicotto di raffreddamento e di un serbatoio per l'acqua. Il caricatore conteneva 50 cartucce disposte in 10 file da 5 cartucce cadauna ed il calibro - come il modello 1910 - era da 6,5 mm (mentre tutte le altre nazioni belligeranti utilizzavano l'8 mm) e quindi veniva utilizzato lo stesso munizionamento del fucile mod. '91 dal quale derivava anche la canna di questa mitragliatrice, ovviamente rinforzata. La celerità di tiro raggiungeva i 500 colpi al minuto, sparati i quali veniva cambiata l'acqua, anche se potevano venire sparati 1200 colpi senza danno per la canna stessa. La Fiat costruì più di 15.000 di queste mitragliatrici, ma non furono sufficienti, tanto che l'Esercito si avvalse anche di altri tipi di mitragliatrici quali la Saint-Etienne francese (mod. 1907).



Decalogo del Soldato



Il decalogo del soldato

- I - Dormi con un occhio aperto; eviterai sorprese*
- II - Nella trincea sii astuto come la volpe, fuori serpe e leone*
- III - Trova tempo per un saluto alla tua famiglia; orgoglio tuo il mandarlo, suo il riceverlo*
- IV - Non farti inutile bersaglio; è bravata che non merita premio*
- V - Non scordare la preghiera; la trincea è il più bell'altare della patria*
- VI - Il nemico guata dalla sua trincea e, se ti coglie ride; fai altrettanto*
- VII - Ama e cura la tua trincea ma ricorda che dovrai abbandonarla*
- VIII - Spara a colpo sicuro; se la cartuccia sparata a caso potesse parlare ti direbbe una bestemmia*
- IX - In trincea due cose a te vicine: fucile, cartucce; due cose mute: nervi, lingua; due cose forti: anima, cuore*
- X - La Vittoria non è nella tua trincea ma in quella del nemico; devi, a qualunque costo, strappargliela.*

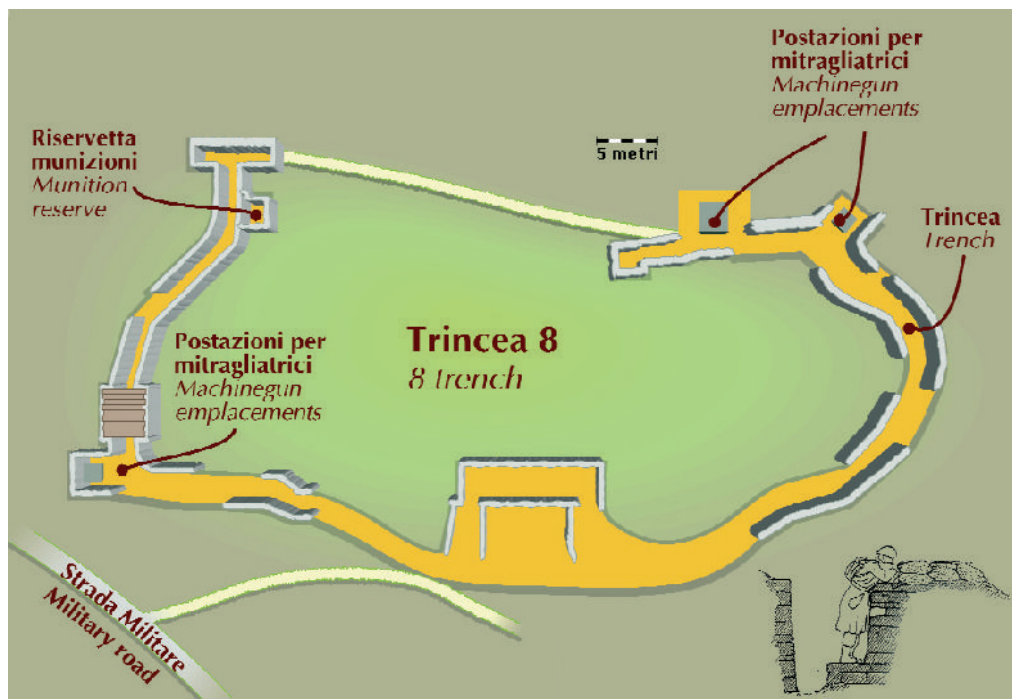
Il duro "codice" di Cadorna

Il codice militare di guerra, pena capitale inclusa, era applicato e fatto applicare dal gen. Cadorna con un rigore assoluto, che rasentava la crudeltà. Moltissimi furono i soldati fucilati all'istante senza sufficiente motivo. Moltissimi anche gli ufficiali e i sottufficiali morti in circostanze poco chiare, oggi si direbbe per "fuoco amico", quasi certamente per vendette. La disfatta di Caporetto può essere collegata anche a tale stato di cose.

La disciplina dunque era assolutamente ferrea e semplici decaloghi come questo servivano a fare comprendere pochi e chiari concetti fondamentali alle truppe, perlopiù formate da soldati-contadini di scarsa scolarizzazione.



Trincea n°8 - Postazione di comando



La trincea più complessa

Questa è forse la struttura più importante e complessa dell'intera linea difensiva Orimento – Sasso Bovè, e rappresenta quindi la meta principale dell'itinerario. Qui troviamo riassunta un po' tutta la tipologia delle fortificazioni della O.A.F.N.

- **Posto di Comando con ricovero:** punto di riferimento e coordinamento di tutte le postazioni.

- **Osservatorio**

- **Trincea**

- **Riservette per munizioni**

- **Rete di collegamento (camminamenti)**

- **Costruzioni per il ricovero del personale e magazzini**

- **Postazioni di artiglieria:** appostamenti per mitragliatrici e altre armi automatiche

Il tutto, assai ben mimetizzato, era collegato da strade militari d'accesso sterrate, acciottolate o selciate, con cippi di numerazione chilometrica e guardiole per sentinelle. La postazione n° 8 è raggiungibile dalla Strada militare grazie ad un sentiero di raccordo, ricavato nel fianco della montagna. Un altro sentiero di raccordo unisce la postazione superiore (la n° 9).



Postazione di tiro

Le strade militari della O.A.F.N.

■ La storia

Per la costruzione delle fortificazioni della "Linea Cadorna", e a servizio delle stesse, fu realizzata una fitta ed estesa rete di **strade di montagna**. Costruiti a regola d'arte, questi tracciati si possono percorrere ancora oggi, tanto che le strade militari sono considerate la più utile eredità lasciata dalla Linea Cadorna in molte zone della montagna alpina.

■ Classificazione delle strade

A seconda delle dimensioni e della pendenza dei tracciati, le strade militari si distinguono in:

Camionabili: larghe 3-4 metri, pendenza non superiore al 10%, consentono il transito di grossi mezzi motorizzati. Sono gli assi principali da cui si diramano le altre vie.

Carrarecce: più strette delle camionabili (2,5 – 3 metri), e più ripide (pendenza max 15%), servono i grossi appostamenti di artiglieria.

Mulattiere: non percorribili dai mezzi motorizzati ma solo da animali da soma, collegano fra loro gli appostamenti più dislocati. Larghezza m 1,5 pendenza a tratti anche del 20%.

■ Caratteristiche costruttive

Le strade militari furono costruite, come possiamo ancora constatare, con grande abilità. Tutte le opere (muri di sostegno, selciature, canalizzazioni) sono fatte in pietra locale "a secco" (cioè non legata con cemento). Questa tecnica non solo assicura lo scolo delle acque, ma dà una lunga resistenza ai manufatti e si inserisce perfettamente nel paesaggio.

Per il problema dell'erosione da parte delle acque piovane, i costruttori realizzarono il piano stradale inclinato verso monte, selciando una canaletta longitudinale per convogliare l'acqua in appositi tombini che sottopassando la strada scaricano a valle l'acqua.



Costruzione trincea al Barco dei Montoni



Militari e civili su camion in Val d'intelvi